

Cultura

Un tè in casa Dickens

Visita alle dimore degli scrittori / 1
La straordinaria convivialità dell'autore di «Oliver Twist», le fobie di Rudyard Kipling: ce lo raccontano le loro stanze

GIAMPIERO COMOLLI

LONDRA. Nella vecchia casa di Dickens, a Londra, c'è un semplice ma straordinario quadro di R.W. Buss, intitolato «Dickens' Dream-Buss», che era uno degli illustratori del *Circolo Pickwick*. Ci mostra un Dickens in pantofole, mollemente accomodato su una poltroncina. Con le palpebre pesanti, né pensoso, né addormentato, Dickens appare soavemente sospeso in un incantesimo tranquillo, forse un poco triste, ma il rosa bambinesco delle guance, la barbetta bizzarra e i riccioli scarruffati ci fanno sentire che tale stato di sospensione è solo momentaneo e non è mai sano, bensì socievole e vitale. In effetti, nella stanza sta succedendo qualcosa di stupefacente per noi, sul pavimento, le pareti, intorno a Dickens e addirittura sulle sue ginocchia, aleggia una genia di figurine, una miriade di personcine in miniatura, nuniti in minuscole combeccole, colti in una scena per lo più patetica della loro vita, questi fantasmi sono i personaggi dei romanzi dickensiani. A occhi svegliati Dickens li «vede», li tiene intorno a sé, lascia che prendano forma quali emanazioni di se stesso. Il quadro non è ultimato, solo Dickens e alcuni personaggi sopra di lui appaiono a colori, mentre il resto, ancora allo stato di disegno «fluma ai bordi in una nebbia marmorata ma il non finito aumenta ancor di più l'impressione che i personaggi stiano uscendo a frotte, tutti insieme, dal sonno vigile di Dickens, il quale come per un eccesso di visionarietà, li sta producendo quasi in contemporanea. Non ci poteva essere rappresentazione migliore del segreto creativo che si alla base dell'opera di Dickens.

Questo segreto in effetti lo si sente aleggiare in tutte le stanze del palazzetto londinese, al 48 di Doughty Street, dove Dickens alloggiò con la famiglia fra il 1837 e il 1839 e dove scrisse fra l'altro parte di *Oliver*

Twist e del *Circolo Pickwick*. Trasformato in museo questa semplice ma calda casetta ospita oggi un profuorio di cimeli dickensiani dai manoscritti originali, al bancone su cui Dickens lavorava come impiegato, al podio portatile dal quale declamava i suoi romanzi, ci sono tagliacarte, calza scarpe, scatolette usate da lui come pure il vaso da fiori e la scimmietta di porcellana, che Dickens immancabilmente teneva alla scrivania, quali feticci fanciuleschi che lo aiutavano a creare. Questo giocoso bricciolo di stravaganti reliquie che mondano la casa sembra in qualche modo alludere alla sovrabbondante, sovrata citata frenesia con cui Dickens lavorava, scrivendo sempre di corsa, anche due romanzi alla volta. Un'esuberanza al tempo stesso festosa e affannosa, espansiva ed irrequieta che lo spinse a fare dieci figli con una moglie non amata, e che poi lo portò al colpo apoplettico per eccesso di agitazione creativa.

Conviviale con era predilegiva non solo le cene numerose, ma perfino la scrittura in compagnia. Fu in questa casa dunque che avvenne quell'episodio narrato da Burnett il cognato di Dickens, così illuminante sul suo modo di lavorare. «Una sera a Doughty Street», racconta, «la signora Dickens mia moglie ed io stavamo chiacchierando del più e del meno accanto al fuoco, quando all'improvviso comparve Dickens. «Come, voi qui? esclamò. «Bene, porterò qui subito il mio lavoro». In pochi minuti ricomparve col manoscritto di *Oliver Twist*, poi con versando il sistema a un tavolino, ci pregò di continuare a chiacchierare e velocemente riprese a scrivere. Di tanto in tanto interveniva anche lui nelle nostre chiacchiere senza con ciò smettere di muovere la penna. Quindi tornava ai suoi fogli la lingua stretta fra le labbra, le sopracciglia frementi, preso in mezzo ai personaggi che andava descrivendo».



Il ritratto di Dickens e Bateman nella casa di Kipling nel Sussex

I ritratti di questi personaggi eseguiti dai molti illustratori di Dickens, sono ora appesi in Doughty Street un centinaio le figure principali più una marina di creature secondarie. Che siano patetici o ridanciani grotteschi, affettati o delicati tali individui risultano immancabilmente simpatici e simpatici mai ambigui perturbanti o minacciosi. Semmai quel che inquieta è la loro numerosità. S'intuisce allora come funzionava il processo creativo di questo scrittore traboccante. Dickens doveva lavorare in espansione accelerata, per fare uscire al più presto dal proprio interno la follia esorbitante dei fantasmi. Presi singolarmente tali esseri non erano pericolosi per il suo equilibrio interiore. Ma erano troppi un'iperproduzione della fantasia che rischiava in continuazione di soffocarlo se non se liberava subito attraverso la scrittura. La sua era un'ansia da ingorgo. Ma un ingorgo che

lo eccitava, lo ispirava, così come si entusiasma stando in compagnia. Visitare la casa di uno scrittore per avvicinarsi al mistero della sua ispirazione, la sosta in casa dell'artista come metodo interpretativo che ci disvela l'economia nascosta del suo lavoro inventivo è suggestione da questa piccola intuizione eccoci dunque dopo Dickens e Londra nella campagna del Sussex, lungo la valle del fiume Duddwell. Qui, poche miglia a sud del villaggio di Burwash in una bellissima conca di prati e boschi c'è una grande casa isolata del XVII secolo chiamata Bateman's. E' qui dal 1902 al 1936 anno della sua morte abitò Kipling insieme alla famiglia. Pioniere dell'automobilismo privato Kipling scoprì fortunatamente (e grazie ad acquisto) Bateman's grazie ad avventurose esplorazioni nella campagna inglese sulla sua «vicinanza a vapore». In quel periodo lo scrittore trentasettenne era già famoso

ma anche esasperato dalle conseguenze della sua stessa fama: provava orrore, quasi una fobia ossessiva, per il grande interesse che la sua persona esercitava sui giornali e sui semplici curiosi. La residenza di Rottlingdean (dove abitava prima di Bateman's) fu abbandonata perché non poteva più di quelle visite improvvise che invece mandavano in visibilo Dickens. Di sprovviso solo a una conviviale altamente regolamentata (la moglie si incaricava di selezionare gli incontri) Kipling cercava dunque a Bateman's un luogo dove lavorare in solitudine sotto il controllo protettivo della moglie una donna che lui stesso chiamava «Commissione del bilancio» a causa delle sue capacità organizzative.

In effetti Bateman's sembra fatta apposta per soddisfare questo bisogno compulsivo di isolamento vigile. È un'ampia elegante dimora in stile renaissance ma l'aspetto massiccio dei suoi due piani il color bruno-grigio dell'arenaria, gli altri comignoli e finestroni e i timpani severi danno a Bateman's l'aria austera di un maniero un po' scostante. È vero che il grande giardino fiorito mitiga questa impressione di rigidità e difesa ma ecco che poco prima di entrare in casa, ci imbattiamo in una meridiana con un motto fatto cadere da Kipling: «L'empire più tardi di quel che credi». Un monito di tal fatta e come un invito alla preoccupazione e all'ansietà perenni. Uno stato di tensione dolorosa che di fatto Kipling sperimentò per tutta la vita e che lo spinse a decisioni spesso sconfinanti col grottesco. Basti pensare allo strabillante medesimo del club militare da lui fondato a Rottlingdean, tormentato dalla commedia che la potenza bellica e del impero britannico stesso declinando addestrava di persona una nutrita di giovani al tiro col fucile si produceva inutilmente per i soldati: « tutto il paese



Lo scrittore francese Guy de Maupassant anche lui si occupò del rapporto tra cibo e eros

Passione, sesso, cibi: storia di una complicità talora anche tragica. Cinema e letteratura raccontano i grandi amori alimentati da ostriche e timballi

Gustosi manicaretti dell'eros

Succulentissimi timballi, tartufi cucinati in mille modi diversi, deliziose ostriche e quant'altro: cinema e letteratura da secoli indicano nel cibo il complice talora gioioso, talora tragico del sesso. Certi manicaretti scatenano la passione, sono afrodisiaci. Chi non ricorda «La grande abbuffata» e «La carne» del regista Marco Ferreri? Indimenticabili i consigli culinari di Calvino e di Maupassant

CARLO CARLINO

«V'è qualche somiglianza tra i piaceri venerezi e quelli del mangiare, perché entrambi riguardano la carne, quantunque i primi a cagione della loro brutale veemenza si chiamino essenzialmente carnali». Questo l'ammoneimento che Francesco di Sales lanciava nel suo manuale di santità. *Introduzione alla vita devota*, proponendo il parallelismo tra piacere gastronomico e piacere sessuale insieme al topos cristiano che l'astinenza e la castità sono speculari. E Giovanni Cassiano, nelle sue *Conferenze spirituali* era ancora più categorico quando sosteneva che il cibo accendeva in noi il fuoco della concupiscenza carnale.

I piaceri della tavola si sa sono stati sempre associati al lussuismo e alla sessualità tanto più quanto le società

hanno superato il problema primordiale della fame. Il cibo ha perciò assunto simboli evolutivi che trascendono la sua funzione meramente nutritiva e una sterminata letteratura ha cercato di razionalizzare o praticare la valenza erotica e catartica di ogni cibo. Ma il cibo, si continua con il cristiano in un intelligente intreccio in cui la complicità più intima della coppia è esaltata dal desiderio di comunicare attraverso il sapore o di comunicare con il cibo attraverso un doppio concesso di papille. Così gustando insalate di foglie di fico di India bollite e cremose e dolci in un'acqua zuppa di gombi «chic e rognada» altre raffinatezze vi andò il narratore e la sua compagna consumano la loro passione amorosa non in un letto ma davanti a una tavola. «Inghiotti dal serpente», che tutti ci digressi e assumi il cessantemente nel processo di ingestione e digestione del cibo, il rapporto tra il rapporto tra il cibo e l'eros è un rapporto che si risolve in un rapporto tra il cibo e l'eros. Il trionfo della gola e dei sensi in una abbuffata paradisiaca. «L' un piacere degli dei», esclama Pedro d'Alvares

in un piatto preparato da lui, un piacere che prepara altri più cen».

Il romanzo di Esquivel e la pellicola di Arru con i loro piatti messi in relazione al libro e al film. Innanzitutto Calvino dove la gastronomia è sempre messiciana e si fonde e si coniuga con il cristiano in un intelligente intreccio in cui la complicità più intima della coppia è esaltata dal desiderio di comunicare attraverso il sapore o di comunicare con il cibo attraverso un doppio concesso di papille. Così gustando insalate di foglie di fico di India bollite e cremose e dolci in un'acqua zuppa di gombi «chic e rognada» altre raffinatezze vi andò il narratore e la sua compagna consumano la loro passione amorosa non in un letto ma davanti a una tavola. «Inghiotti dal serpente», che tutti ci digressi e assumi il cessantemente nel processo di ingestione e digestione del cibo, il rapporto tra il rapporto tra il cibo e l'eros è un rapporto che si risolve in un rapporto tra il cibo e l'eros. Il trionfo della gola e dei sensi in una abbuffata paradisiaca. «L' un piacere degli dei», esclama Pedro d'Alvares

St. Didier dimorata Rebecca con le bevande e cibi più delicati e squisiti per poi «sugarlidi» dopo la loro «metamorfose» sugli ingredienti più congeniali al suddito palato e piatti più raffinati per ostentare le voglie sessuali il prologo Manuel Vasquez Monalban nel suo *Ricette e amori* pubblicato da Feltrinelli. Il celebre scrittore spagnolo alla cui fantasia si devono le vicende dell'ispettore Pepe Carvalho non a caso ha interrogustato si dilata a proporre 62 raffinate ricette per amore, una «conquista amorosa» alla base ovviamente ci sono i cibi di amere ostriche e tartufi - «il diamante della cucina» come lo definiva Brillat Savarin - aragoste, fagioli, uova. Ricette devozionalmente amate con aneddoti e riferimenti in grandi uomini e

del passato. Quasi un aggiornamento del dimenticato e monumentale *Le grand dictionnaire de cuisine* di Alexandre Dumas - che presto vedrà la luce in italiano nel recente «gastro» come *Il romanzo di Brodette* in cui gli di fagiano l'intero alla cammello cibo nello champagne, panini e pesce, zuchcherate sono le pietanze che Odette e Florine consumano prima di concedersi a una «passionata notte d'amore lesbico».

Anche Guy de Maupassant in *La carne* e delizia con alcuni piatti che se ad uno vorrà. Ma di me di Marcell e Georges consumano ostriche di Ostia da «che si scioglie in tra il palato» e la lingua come che «salmastra» broda legato di «ca» e caccagione «immersi in un bagno d'amore». E se prima le ostriche sono alla base della cena di Andrea Sperelli al Caffè Roma, in cui il cibo è tutto una funzione dell'eros e in un'atmosfera di «mistero» un manifesto programma per i sogni di una piccola borghesia volerosa di «trascorrere» e che si delizava dei «consigli» di Paolo Mantegazza. Leggendo invece *Abbuffate* di Pierre Louis gli atteggiamenti del decadentismo ci fanno rivivere una sentinella con il «nido» Legiti che richiama quelle fra mandorle di A. Piccio e di P. Trombadori, fantasiose pietanze per sedurre in un «cuscido

di occhio» amplificato la volontà di Timoteo verso Cristide.

Ma un cibo è tutto anche se la commedia non è per una virtù e di improvviso andiamo a un pane. Come nel caso del protagonista di *A rebours* il celebre romanzo di Huysmans che con gli amici si unisce a un «banchetto» su una tavola di legno di Andrea Sperelli al Caffè Roma, in cui il cibo è tutto una funzione dell'eros e in un'atmosfera di «mistero» un manifesto programma per i sogni di una piccola borghesia volerosa di «trascorrere» e che si delizava dei «consigli» di Paolo Mantegazza. Leggendo invece *Abbuffate* di Pierre Louis gli atteggiamenti del decadentismo ci fanno rivivere una sentinella con il «nido» Legiti che richiama quelle fra mandorle di A. Piccio e di P. Trombadori, fantasiose pietanze per sedurre in un «cuscido

di occhio» amplificato la volontà di Timoteo verso Cristide.

Ma un cibo è tutto anche se la commedia non è per una virtù e di improvviso andiamo a un pane. Come nel caso del protagonista di *A rebours* il celebre romanzo di Huysmans che con gli amici si unisce a un «banchetto» su una tavola di legno di Andrea Sperelli al Caffè Roma, in cui il cibo è tutto una funzione dell'eros e in un'atmosfera di «mistero» un manifesto programma per i sogni di una piccola borghesia volerosa di «trascorrere» e che si delizava dei «consigli» di Paolo Mantegazza. Leggendo invece *Abbuffate* di Pierre Louis gli atteggiamenti del decadentismo ci fanno rivivere una sentinella con il «nido» Legiti che richiama quelle fra mandorle di A. Piccio e di P. Trombadori, fantasiose pietanze per sedurre in un «cuscido

di occhio» amplificato la volontà di Timoteo verso Cristide.

Ma un cibo è tutto anche se la commedia non è per una virtù e di improvviso andiamo a un pane. Come nel caso del protagonista di *A rebours* il celebre romanzo di Huysmans che con gli amici si unisce a un «banchetto» su una tavola di legno di Andrea Sperelli al Caffè Roma, in cui il cibo è tutto una funzione dell'eros e in un'atmosfera di «mistero» un manifesto programma per i sogni di una piccola borghesia volerosa di «trascorrere» e che si delizava dei «consigli» di Paolo Mantegazza. Leggendo invece *Abbuffate* di Pierre Louis gli atteggiamenti del decadentismo ci fanno rivivere una sentinella con il «nido» Legiti che richiama quelle fra mandorle di A. Piccio e di P. Trombadori, fantasiose pietanze per sedurre in un «cuscido

La cultura italiana conquista la Giordania

AMMAN. La Palca e di moda in Giordania e una settimana di manifestazioni artistiche e commerciali ad Amman - dal 3 al 7 novembre - ha portato la penisola in ogni abitazione del regno. L'uscita Radio televisione e giornali giordani si sono infatti impadroniti di co, certi e delle stilate di moda che hanno grenato i saloni dell'Hotel Intercontinental Jordan.

I primi quarant'anni dell'Accademia di cucina

MILANO. Con un'idea informale scorse in un grande albergo del centro di Milano sono stati celebrati i quarant'anni dell'accademia italiana di cucina il sodalizio fondato il 29 luglio del 1953 dal giornalista e scrittore Orio Vergani. L'accademia nacque per difendere l'identità e la grande tradizione della cucina italiana che si temeva venissero disperse.

Dalla Morrison, a Grass, a Derrida Scrittori per Sarajevo

FABIO GAMBARO

PARIGI. Di fronte ai crimini che si svolgono oggi in Europa e nel mondo gli scrittori non possono più restare in silenzio facendo finta di niente. Il dramma di Sarajevo l'ossessione della purezza etnica, culturale e linguistica sono un monito per tutte le coscienze un grido che non può restare senza risposta. Di fronte alla tragedia della ex Jugoslavia - e alle molte altre sparse per il mondo - gli uomini di cultura devono mobilitarsi e prendere posizione, come fecero in passato Hemingway, Malraux, Dos Passos, Koestler e tanti altri. Così almeno la pensano a Strasburgo gli organizzatori del *Corfeur des littéraires européens*, la manifestazione giunta quest'anno alla sua quinta edizione (dal 4 all'8 novembre), a cui partecipano scrittori in arrivo da tutto il mondo, tra cui anche Toni Morrison la scrittrice americana che ha appena ottenuto il Nobel per la letteratura.

L'iniziativa della città di Sarajevo è una prima sessione plenaria dei «parlamentari» scrittori dovrebbe tenersi a Sarajevo e una seconda a Lubona che sarà la capitale culturale d'Europa. L'iniziativa naturalmente è aperta a tutti quegli intellettuali che concepiscono la cultura come uno strumento di liberazione che presuppone la libertà per usare un'espressione di Pierre Bourdieu nella speranza che possa davvero dar luogo a risultati concreti e non solo a lodovoli intenzioni. Naturalmente più saranno le adesioni maggiori sarà la forza del futuro Parlamento. In attesa degli sviluppi futuri l'idea di questo organismo indica comunque il bisogno dei firmatari dell'appello di uscire dalapatia e tornare a confrontarsi con il mondo e i suoi drammi. Il che di per se e già una bella novità.

degli aspetti intollerabili del presente: venga ribadita con forza l'esigenza irrinunciabile di liberare l'invenzione democratica le sue frasi le sue immagini i suoi simboli». Finora hanno aderito a questa idea quasi duecento scrittori e intellettuali di tutto il mondo. Tra i firmatari dell'appello per la creazione del Parlamento ci sono fra gli altri Jorge Amado, Paul Auster, Pierre Bourdieu, Breten Bretenbach, Jacques Derrida, Juan Goytiso, Gunter Grass, Jürgen Habermas, Jean-François Lyotard, Predrag Matvejevic, Edgar Morin, Octavio Paz, Salman Rushdie, Jose Saramago e Susan Sontag. L'iniziativa è appoggiata anche da alcuni italiani: Gianfranco Abamberti, Vincenzo Consolo, Paolo Fabbri, Claudio Magris, Elisa Belli, Ra' e Antonio Tabucchi. Durante le giornate del incontro di Strasburgo verranno elaborati lo statuto del Parlamento, le sue competenze e le modalità del suo funzionamento organizzativo. Il tutto dovrebbe diventare operativo nei primi mesi dell'anno prossimo, quando si terrà una prima sessione plenaria dei «parlamentari» scrittori. Dovrebbe tenersi a Sarajevo e una seconda a Lubona che sarà la capitale culturale d'Europa.

La manifestazione di Sarajevo è una prima sessione plenaria dei «parlamentari» scrittori dovrebbe tenersi a Sarajevo e una seconda a Lubona che sarà la capitale culturale d'Europa. L'iniziativa naturalmente è aperta a tutti quegli intellettuali che concepiscono la cultura come uno strumento di liberazione che presuppone la libertà per usare un'espressione di Pierre Bourdieu nella speranza che possa davvero dar luogo a risultati concreti e non solo a lodovoli intenzioni. Naturalmente più saranno le adesioni maggiori sarà la forza del futuro Parlamento. In attesa degli sviluppi futuri l'idea di questo organismo indica comunque il bisogno dei firmatari dell'appello di uscire dalapatia e tornare a confrontarsi con il mondo e i suoi drammi. Il che di per se e già una bella novità.

1992. Si scopre tangentopoli.

lo ZINGARELLI 1994

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA di Nicola Zingarelli

ZANICHELLI

Lo Zingarelli 1994 ne prende atto.

Dal 1984 al 1994 sono passati 3.682 giorni, 87.600 ore, 5.256.000 minuti e 315.360.000 parole. Se avete perso le parole, non perdetevi tempo. In libreria c'è lo Zingarelli 1994. La dodicesima e ultimissima edizione di quello che da sempre è il più classico ma anche il più aggiornato dei vocabolari di italiano.

ZANICHELLI LIBRI SI IMPRE APPRE